Zeitschrift: Vox Romanica
Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum
Band: 27 (1968)

Artikel: Superstizioni lombarde (e leventinesi) del tempo di San Carlo Borromeo
Autor: Lurati, Ottavio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-22579

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Superstizioni lombarde (e leventinesi) del tempo di San Carlo Borromeo

La persistenza delle superstizioni attraverso i secoli e la loro resistenza agli attacchi che la Chiesa da un lato e il positivismo laico e scientifico dall'altro muovono loro da secoli provano che esse attingono a una motivazione profondamente radicata nell'animo umano.

Non spiacerà pertanto che, in omaggio ai lucidi ed operosi settant'anni di Silvio Sganzini, si riproduca qui una raccolta di superstizioni lombarde (e leventinesi) di quattro secoli fa che mi è stato dato ritrovare nelle carte dell'Archivio Arcivescovile di Milano.

La superstizione come mondo dell'errore religioso e aberrazione della mente umana, ogni forma di pensiero magico nient'altro che vergogna annidata nell'uomo e che affiora ribelle ad ogni emendamento, insomma la rappresentazione di qualcosa che deve essere annientato, tale era nella seconda metà del sec. XVI il concetto crudamente repressivo che informava l'attività della Chiesa.

Più che a intellettualismo, la lotta della Chiesa, originata o almeno rafforzata e guidata dai dettami del Concilio di Trento (1545–1563), era dovuta all'atteggiamento che assumeva il superstizioso e che differiva sostanzialmente da quello del credente: se questi con le sue preghiere faceva atto di sottomissione a Dio, quello pretendeva di forzare il consenso della divinità o comunque di determinate forze naturali. È per questo carattere antitetico alla religione che la Chiesa combatteva la superstizione. D'altra parte è superfluo precisare che questa concezione era l'unica che il periodo storico potesse avere.

Nel suo quarto Sinodo Milanese del 1576 San Carlo Borromeo emana un preciso decreto inerente alle superstizioni. Ai parroci, richiamati all'impegno di contribuire alla repressione, è fatto obbligo di raccogliere una nota da rimettere ai superiori entro il successivo sinodo: «Quantum in religione stabilenda atque augenda laboris ponendum est, tantum in superstitione ex hominum mentibus evellanda, curae ac diligentiae est impendendum. Quare Parochi diligenter ei rei inviligent: ac si quod superstitionum genus in suae Parochiae hominibus animadvertant; id semper ante proximam Synodum, tempore quod Episcopus praestituerit, ad illum in scriptis deferant; ut ei malo occurri opportune possit» (*Acta Ecclesiae Mediolanensis*, ed. Ratti, vol. 2, p. 309).

Una ricerca, stimolata da questo testo, che indicava una eventuale esistenza delle relative comunicazioni negli archivi milanesi, mi ha infine fatto ritrovare le carte con le risposte dei parroci.

Esse furono trascritte nel volume segnato *Archivio Spirituale, Sez. XIV, vol. 67,* dell'*Archivio Arcivescovile* di Milano. Si tratta di un volume miscellaneo di vari indici stesi al tempo di San Carlo. Ne diamo di seguito la rubrica:

Indices varij facti Sancto Carolo vivente:

Index consecrationum Ecclesiarum Urbis Mediolani, scilicet Parochialium
Index variarum superstitionum
Picturarum prophanarum
Indulgentiarum
Reliquiarum Sanctarum
Vitarum Sanctorum et Actionum Archiepiscoporum
Confraternitatum Sanctissimi Corporis Domini
Decretorum Conciliorum Executioni non mandatorum
Necessitatum ecclesiarum Parochialium[1]

Gli indici non sono datati. Sulla scorta dell'ordine di San Carlo si può ritenere però che le superstizioni, con ogni probabilità raccolte in gran parte al confessionale, siano state annotate o già nel 1576 o per lo meno entro il 1579, anno in cui fu tenuto il quinto sinodo.

La parte interessante le superstizioni, che qui si riproduce, è contenuta in tre quinterni (q.) di fogli (f.) vergati sul recto (r.) e sul verso (v.) della grandezza di 29,5 × 22,5 cm. L'ordine primitivo, guasto nell'originale – che è fatto iniziare con q. 3 f. 1 r. (Arsago. *Alcune donne ...*) e in cui al q. 3 f. 2 v. (*... sopra l'acqua*) il testo è interrotto da due fogli piegati inseriti per un totale di otto pagine (q. 3 f. 3 r. – f. 6 v.) –, è stato restituito, anche sulla base dell'ordine di elencazione delle pievi rispettato in tutti gli altri indici. Il testo è trascritto fedelmente; mi sono limitato a sciogliere le usuali abbreviazioni.

Nelle note ho procurato di chiarire termini particolari o dialettali e ho indicato riscontri e paralleli per segnare la ininterrotta continuità e sopravvivenza di certe tradizioni e superstizioni riscontrabili ancora oggi nel folclore lombardo e ticinese.

Anche se il suo atteggiamento è nettamente negativo e la sua finalità rigidamente repressiva, pure il testo rappresenta una notevole fonte per la conoscenza del folclore delle zone lombarde ai tempi di San Carlo Borromeo[2] e anzi detiene un indubbio valore storico documentando o per lo meno aprendo uno spiraglio sulla struttura

[1] Intendo pubblicare tra breve le parti rimanenti, in particolare riguardanti le pitture profane, le reliquie dei Santi e soprattutto le punizioni riservate ai bestemmiatori.

[2] Tanto più prezioso se si pensi che, negli studi di tradizioni popolari, «fra le regioni d'Italia, la Lombardia è senza dubbio la meno rappresentata» (Tassoni, *Lares 29,* 22). – Sulla superstizione a Milano attorno al 1550 si veda in *Storia di Milano 9,* p. 701 a 702; inoltre, per il secolo seguente, *op. cit. 11,* p. 328. – Se un rimpianto va espresso, esso è per la forma linguistica dialettale, velata e anzi quasi del tutto persa nella

intellettuale, la mentalità, l'atteggiamento religioso, gli stati di coscienza, in una parola la situazione umana nell'ambiente rurale lombardo della seconda metà del sec. XVI[3].

Si tratta di una rassegna minuta e precisa di credenze, di usi di medicina popolare, di costumi e pratiche, che si rifanno a un sostanziale fondo magico.

È lecito d'altro lato ritenere che quanto appare da questi documenti altro non sia che un minimum delle credenze e delle pratiche in uso nella società del tempo: la sua gelosa individualità e anche un opportuno senso di prudenza dovevano certo farne celare quante più fosse possibile.

Concrezione complessa di elementi vari qual è, pure questo mondo rituale lascia riconoscere certi motivi e temi fondamentali. Sono testimoniate pratiche superstiziose inerenti alle scadenze calendariali (come Natale, in cui sono d'altronde presenti echi di ritorni manistici), credenze relative ai giorni della settimana (con la cristianizzazione di certi tratti pagani, come nel sabato ad esempio), rappresentazioni legate alla vita, alla nascita, al matrimonio, alla morte soprattutto con i necessari ricorsi apotropaici, l'utilizzazione a scopo superstizioso dei nomi sacri, delle preghiere e delle formule religiose in genere, spesso recitate a rovescio, infine e soprattutto la grande lotta della medicina e della veterinaria popolare e anzi magica, che si sviluppa ora sul principio del trapianto, ora su quello del contatto; e se a momenti taluni morbi maligni resistono alla virtù del gesto, nessuna infermità dura di fronte all'efficacia di arcane parole: tanta è la forza dello scongiuro.

Da tutto questo si offre alla nostra indagine un popolo profondamente permeato di mentalità primitiva, un pensiero e forse meglio una coscienza di rapporti magici quanto mai enigmatici e polisensi, un'esperienza che segue un orientamento ben diverso da quello del nostro pensiero logico-sperimentale.

Questa singolare persistenza nel popolo lombardo del sec. XVI di un atteggiamento magico compatto e unitario (e non sporadico riaffiorare come potrebbe essere l'insorgenza superstiziosa nella medesima zona oggi) è in netto divario con la cultura dotta (ecclesiastica e laica) del tempo e del luogo, tanto penetrata di sapere.

Ma al di là dell'analisi folcloristica e filologica appare l'uomo: un uomo che si sente ansiosamente solo ed indifeso in una realtà che gli è nemica, che è esposto all'arbitrio di forze che lo contrastano e lo dominano, alla malattia, alla violenza della tempesta, alla siccità, alla morte più «sentita» che pensata e che nella superstizione e nella pratica magica cerca un rifugio e un sostegno.

trascrizione che delle singole informazioni dei parroci dovette fare un incaricato di curia. Ma pure motivi di interesse non mancano neppur qui, quali ad esempio i nomi dialettali delle differenti malattie dell'uomo e degli animali che la magia si lusinga di guarire.

[3] Per le Marche cf. il trattato sulle superstizioni del Maroni steso tra il 1696 e il 1700, ripubblicato e commentato dal Crocioni, *Superstizioni e pregiudizi nelle Marche durante il Seicento,* Bologna 1947.

Il testo ci dà modo di cogliere, al di là di tutti gli ostacoli frapposti dai secoli, uno sfogo vivo ed autentico degli aneliti, delle ansie e delle paure per l'esistenza nell'uomo che quattro secoli fa popolava quelle medesime terre in cui oggi noi viviamo.

(q. 3f. 3r.) *Superstizioni*

Bolate

«Alcune superstitioni de ferrari in medicar cavalli con segnarli con parole et segni superstitiosi, le donne in segnar l'isago[4] et altri mali, febre etc. Dicono che li frati li assolvino et per ciò è duro a levarle.

Puotrebbe esser rimedio dando penitenza publica a chi ciò fa publicamente; quelli che si stimano di esser maleficiati vengono a farsi segnar a Milano.

Appiano

Quasi il medemo di Bolate.

Le donne servono questa superstizione del male slombolato[5].

Le donne ancora havendo putti o figlioli ch'abbino male in testa venendo li magnani in quelle parti li fanno cacciar la testa del figliolo nella tascha di d.° Magnano.

Superstitioni ancora di alcune herbe, il giorno di S. Gioanni così della rugiada di quella notte, et mettere ancora delle croce di SamBucco contra la tempesta.

Rimedio di non assolverli, et mandarli qui al vicario generale.

Et havevano alcune superstitioni qual si sono levate (f. 3v.) contra la tempesta, et in particolare ve n'era una che pigliavono il vaso dove si pone il santissimo sacramento et mettendoli sopra un vello lo portavano in cima del Campanile dicendo che giù dove si potrà cumprendere questo velo la tempesta non farà danno.

Ci é ancora l'abuso di solassare i cavalli o cani, bovi et altri animali il giorno di Santo Stefano et questo dicono esser per tutta la diocesi.

Di bever a cielo aperto il giorno di Santo Stefano il che fanno ancor i preti dicendo video caelos apertos concludendo che ciò che bevono va in sangue[6].

[4] Il CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano 2*, Milano 1840, p. 326, dichiara: «*maa isacch*, voce contadina dell'Alto Milanese, sinonima di *Majsásc*» e spiega poi (vol. 3, p. 19): «*maisásc*, risipola. La voce si usa però soltanto in alcune parti dell'Alto Milanese. Gl'Isacchi di Barzanò avessero mai dato origine alla voce?». A sua volta il MONTI, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano 1845, p. 119: «*isaggh*, sorta di risipola al collo e alle parotidi o alla nuca. Non dicesi così se prende altra parte del corpo». – In un documento processuale per stregoneria del 1615 di Castel San Pietro è indicato l'uso di «cribiar il miglio adosso a un putto molto ammalato di *male isago*» (MARTINOLA, *Processi ticinesi di stregoneria*, Bellinzona 1943, p. 13).

[5] Probabilmente «slombato» (quasi un intensivo).

[6] Come si vedrà anche in seguito, il particolare carattere del giorno di Santo Stefano motiva una serie di pratiche superstiziose. L'uso di bere in onore del santo, documen-

Desio

Un contadino qual segna la siatica[7] con croce et parole superstitiose scoperto da puoco in qua pero si è remisso in piano del Vic.° foraneo di non farlo più. Prete Hieronimo vicenza fa professione de astrologia et di indivinar et essersi veduto esperienza di quello che costui ha detto della fisonomia; sta in Seregno; al prete: serva et lasse la prattica di queste cose et si dia al Studio de scritture sante per confermar la theorica (f. 4r.) perché crede che sia conforme alla Santità.

Saria bene che Mons. Illmo lo chiamasse et essaminasse et facesse veder i soi libri e crede che si confessi con qualche uno de suoi parochiani; il vic.° for.° li presta qualche fede havendo ricercato lui curiosamente di saper di queste sorte di materie. Diverse persone usino quelli librettini della settimana Santa.

Una donna nominata Gioannina dala pelora di Tabiate medega al mal della bruttura[8] de figlioli et a diverse altre infermità usando una fassa con un filo di reffo longo come è la fassa et ne fassa il figliolo; se il filo vien sopra la fassa giudica che sia onosto o habbia qualche altra infirmità alla qual poi usa certe parole le qual dice no voler propalar a niuna persona.

tato sin dai tempi di Carlo Magno (Bächtold-Stäubli, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens 8*, Leipzig 1927, p. 428) ha un corrispondente nell'analoga tradizione di San Giovanni Evangelista, la cui festa cade il giorno successivo, conservatasi per esempio a San Vittore dove oggi ancora i paesani fanno benedire il loro vino dal parroco. Per la credenza che il vino si tramutasse in sangue cf. il parallelo pregiudizio *che el vin ch'a s bev al dí dal Bambín u va in tant sangh* (Cugnasco).

[7] Uomini e donne che «segnano» erpeti e sciatiche se ne trovano tuttora e non senza frequenza nel territorio lombardo e ticinese. Il guaritore accompagna spesso i suoi segni con preghiere, con benedizioni di pretese reliquie (persino di San Gennaro, come a Bedano). Gli scongiuri sono sempre gelosamente custoditi. In una recente inchiesta mi è riuscito di coglierne almeno alcuni, come quello di Manno: *via la siátiga / dal garún / e che la manda / nèla scarfátula* ('via la sciatica dalla gamba e che la mandi nella vulva' [il riferimento è per il potere apotropaico degli organi genitali]).

[8] *Brütüra* (passim), *brüta* (Poschiavo) 'convulsioni dei bambini, mal del benedetto'. – La pratica indicata non è tanto rimedio quanto modo per determinare se una persona sia effettivamente affatturata. Nella superstizione cosidetta della «misura» vi debbono essere determinate corrispondenze tra la misura presa per l'esame (palmo, bordo del grembiule, un filo avvolto attorno al torace) e le singole misurazioni eseguite. Se la corrispondenza non esiste è segno evidente che la malattia dipende da fattura. – Molti sono i rimedi magici per la malattia: nel Posch., in Breg. e anche nel Lug. serve un corno di cervo, eventualmente grattato: *par la brüta igh metéa sota al cussín un corn da cerf* (Poschiavo). Qua e là si somministra al bambino limatura dell'anello o della fede nuziale. Nella zona di Palagnedra *i gh'eva na culana da prèda verda ch i meteva cuntra la brütüra; i la fèva passá da país a país.* Un ultimo resto della pratica cinquecentesca è forse l'abitudine di Mello (Valtellina) di fasciare i bambini alla cintola con stoffa da grembiali stampata a fiori, mentre per le gambe servono le fasce normali.

Gaiano

In Cantù il marescalco segna il mal del verme[9] o sia mal morto, con metter alcune parole superstitiose sopra un poco di pane et farlo magnar con dir poi in ghinoccione nell'orecchia del cavallo alcune parole et qual gli ha prohibito.

Et alcune altre simili cose nel segnar le bestie gli ha prohibite et doppo non ne ha inteso altro (f. 4v.).

Seveso

Per far piovere Bagnar i Preti et frati, Bagnar li piedi di Santo Christoforo. Far Santa Concha. Pigliar i putti et metterli nudi al aria per far piovere[10]. Segnar il mal mosso[11].

Li ferrari quasi tutti si servono di varie superstizioni per guarir cavalli.

Agliate

Si è cessato queste superstizioni in eccetto quelle di benedir ove, herba et formagini.

Prete Battista Sala, in Carate fa professione di medicar con pezze, vino et olio benedetto etc.

Mariano

Nella cura di Arosio il mal del Bruschetto[12] che vien alle bestie solono pigliar un ferro rotondo et farlo andar su la schena della bestia, dicendo il pater noster et calcar dove ha il male.

Una donna in detto loco di Arosio usava di dire una certa oratione, qual haveva in scritture che dicendola, fosse assolta da suoi peccati senza far confessione ai sacerdoti di che si è fatto processo dal vic.° for.° et mandato in mano del vic.° criminale, et tenuta per quasi duoi anni privata di sacramenti (f. 5r.).

[9] Mil. «*maa del vermen,* verme muro, malattia ne' cavalli che è detta Farcin dai Francesi» (Cherub. *3,* 4). Cf. anche Malaspina, *Vocab. parmigiano-italiano 3,* Parma 1858, p. 17, e Tommaseo-Bellini *3/1,* p. 42. Il farcino è una infiammazione purulenta ulcerosa del sistema linfatico caratterizzata dalla comparsa in parti diverse del corpo di cordoni, noduli ed ulcere (Carena, *Dizionario di Agricoltura 1,* Torino 1956, p. 645).

[10] Ben documentato il rito di bagnare uomini ed animali per provocare la pioggia; tanto maggiore poi l'effetto se nel rito entra il prete, portatore di forze particolari. Per gli attributi della nudità cf. *HDA 6,* 823ss.

[11] Cf. it. *mossa* 'evacuazione' (Tomm.-Bell. *3/1,* 386) e piem. *mössa* 'cacajuola, soccorrenza, diarrea' (Zalli, *Dizionario piemontese 2,* Carmagnola 1830, p. 75). La stessa immagine del movimento e del correre è anche in dial. lomb. *scurenzia* 'diarrea'.

[12] Il Cherub. *2,* 153, spiega: «*Fonsgin* (che anche dicesi *Bruschètt*) Afta. Grancia. Ulceretta che nasce in bocca alle bestie bovine.»

Mariano

Il giorno di Santo Sebastiano qual i popoli dicono bestiano[13] li huomini di Arosio fanno benedire del pane da dar alle bestie per la Sanità. Hora si è levata.

Castelseprio

Benedir alcune scove nel giorno di S. Giovanni da scovar le case, che le pulici poi non vi vanno[14].

Per il mal aperto[15] delle creature usan di fessar una rovere tanto che vi possa passar fuori quel che ha il male et poi subito farla andar a suo loco legandola et caso che la pianta si salda, et resti viva dicono che guarirà il male et se more, che no guarirà; si è levato da poco in qua[16].

Andando dietro alle processione delle littanie[17] maggiori pigliono de rami di S. buc-

[13] Le frecce indicando una malattia che si impossessa improvvisa dell'uomo, in particolare la peste, San Sebastiano, il martire trafitto dalle frecce dei soldati, divenne ben presto nella tradizione popolare protettore dalla peste e successivamente patrono del bestiame contro le epidemie. Ma certo in questa credenza non mancano i sostegni magici dovuti agli accostamenti più impensati. Nel nostro caso, ma probabilmente non solo qui, *Bastián,* come suona il nome del santo in dialetto, richiama *bestie, bestiame* e l'accostamento per quanto irriverente è certo sintomatico. Per lo stesso fatto in Romagna si crede che santa Cristina sia favorevole alla prolificazione dei polli, perchè il suo nome ricorda la cresta di questi pennuti.

[14] Ancor oggi notevoli nelle nostre zone le superstizioni inerenti a San Giovanni.

[15] Vedi *l'é dvert,* lett. 'è aperto', per «ernioso» (MARAGLIANO, *Tradizioni popolari vogheresi,* Firenze 1962, p. 217), e cf. anche il termine di *rotüra* con cui nel territorio ticinese si designa l'ernia.

[16] Questa antica terapia popolare per l'ernia infantile viene oggi ancora segretamente praticata almeno in alcune località del Ticino. Il bambino ammalato vien fatto passare per una fessura di alcuni decimetri aperta mediante un coltello in un ramo di quercia. La fessura è poi rinchiusa legandola strettamente con uno spago o un nastro. L'esito è determinato dal virgulto: se riprende a vegetare, il bambino guarisce, se invece il ramo dissecca, il trattamento non ha dato il frutto sperato. La pratica è tuttora viva nell'Italia del Sud, in Sardegna e anche in Istria. Cf. *Lares 22* (1956), 112; *25* (1959), 227, e soprattutto ANELLI, *Lares 23* (1957), 75–87, con le diverse interpretazioni della terapia (più che sulla magia del passaggio stretto, la terapia deve fondarsi sulla correlazione tra «rottura» nel bambino e «rottura» nel ramo; si stabilisce un legame fra i due esseri, per cui la guarigione del piccolo ernioso dipende dalla ripresa dell'attività vegetativa del ramo). Per un'analoga cura magica mediante alberi cf. CROCIONI, *Superstizioni e pregiudizi nella Marche durante il Seicento,* Bologna 1947, p. 91.

[17] Vale 'rogazione', senso in cui è attestato anche in statuti ticinesi: «debeant ire ad *letaneas*» (*Stat. di Intragna del 1469* [*Bolletino Storico della Svizzera Italiana 6,* 284]), «de illis qui non vadunt ad *letaneas*» (*Stat. di Pedemonte del 1473* [*BSSI 31,* 114]). Cf. anche DU CANGE *5,* 122. Oggi ancora qua e là le rogazioni sono indicate con questo termine: cf. *litani* 'rogazioni' (Sonvico), *letanè* 'rogazioni minori della durata di tre giorni' (Ludiano).

co[18] che doppo esser stati alla processione piantano ne i campi del lino credendo che per questo si preservi dal mal tempo.

Andando in chiesa per celebrar il Matrimonio credono che se gli facciano li maleficij, et per questa causa consumano il matrimonio avanti le parole de praesenti; questo disordine è in molti luochi[19] (f. 5v.).

Vimercato

Due persone nella cura propria di Vimercato sospette di far e disfar maleficij, le qual per altro tempo n'hanno fatto per quanto è fama, le qual conosce, ma non sa il nome preciso.

Plebe

Per il mal de l'ombelico si usa con certe parole ridiculose, di farlo tornar a suo loco. Il mal di S. floram o fioran[20] si usa di curar con certe parole superstitiose.

Corbella

A cavalli inchiodati si usa di cavar il ciodo et ficarlo in terra.

Per mal strambato a qualche cavallo si usa di pigliar due bacchettine di nizola che ancor non habbino fatto frutto, con dir il pater noster alla riversa et altre superstizioni.

Nella febra quartanna si usa girar intorno a un bastone di sanbucco con dir certe parole, avanti al levar del sole.

Osservanza d'alcuni giorni cioè il venerdì di non far brigata, di non levar la cenere del foco per non lassar che i putti caschino nel foco, non lavar la testa come

[18] Al sambuco, noto sin dall'antichità come albero della vita, l'uomo ricorre per riacquistare la salute. Dalla raccolta che presentiamo l'albero appare nella maggiore considerazione e ancora al presente nel nostro territorio è certo l'arbusto più apprezzato per le sue proprietà terapeutiche: l'acqua di sambuco serve per stagnare il sangue (Chironico), se ne mettono alcune foglie tra piede e calza per dar sollievo ai piedi affaticati (Alta Valle Maggia), il fiore serve per impacchi alle gengive (Carena), le foglie si applicano sui reumi (Breno), la rosolia dei bambini era guarita con la seconda buccia di sambuco cosparsa di farina di segale (Tiradelza di Monteggio), foglie di sambuco portano gli ascessi a suppurazione (Mendrisiotto), *par la toss un pò de tè da zamín* 'per la tosse in po' di infuso di sambuco' (San Carlo di Poschiavo). – L'interpretazione popolare del termine tedesco *Holunder* quale 'Baum der Holla' (*HDA 4*, 263) trova un parallelo nello sdoppiamento che il nostro testo opera in *S. Bucco*.

[19] Abitudine assai diffusa un tempo e che, come fanno fede i numerosi sinodi milanesi e comaschi e le riprovazioni in visite pastorali, si faticò moltissimo a sradicare.

[20] Il CHERUB. *3*, 4, annota: «*maa fioraa o fioran o fiorett.* fr. dell'Alto Milanese. Afte?». Nel Friuli San Floreano era invocato per le epidemie e le malattie dei bovini, talora anche per guarire dalle febbri (OSTERMANN, *La Vita in Friuli*, Udine 1894, p. 583, 586).

che sia contra i dolor di testa, non tagliar le ungie ne i giorni dove sia la lettera r come che li defenda dalle puide[21] (f. 6r.).

Et de l'ovo della sensa[22] nato quello giorno lo fanno benedire, et lo riservono tutto l'anno, come che sia contra la febre et contra la tempesta.

Alcuni per impotentia di coito, dir tre pater noster et 3 Ave Maria et poi vanno a urinar sopra una sepoltura per disfar il maleficio.

Contra il mal restivo de cavalli alcuni dicono il Praeceptis salutaribus[23] nell'orecchia sinistra del cavallo.

Quando occorre menare il morto alla chiesa sopra il carro fan stimar i bovi et levato fan rivoltar[24] il carro et la paglia che era sotto il morto come che, ciò non facendo, li bovi morirebbono.

Il rimedio che usa è da due volte in su quelli che cadono in queste superstitioni li curati soi li mandino da lui, quando vengono insegnarli et darli la penitenza conveniente, e per ciò sono levate la maggior parte.

Arsago

Alcune donne, nel parto quando si sentono i dolori si fanno leggere la leggenda di S. Margarita[25]; alcuni sacerdoti cioè il curato di Menzago, Casorate, quali tengono (f. 6v.) alcuni libri et stampati, et scritti a mano di essorcismi per congiurare il tempo, et dicono alcuni altri sacerdoti usino questo.

Le donne per la febre terzana, il giorno che no viene andar à una vita che faccia uve bianche con dir 3 pater noster et 3 Ave Marie et il credo, et alcune volte toccarsi le masselle, stanno con le mani gionte et inginocchione et alcune altre superstizioni.

Altri inginocchiarsi a una ortica: a digiuno con dir 5 pater et poi strepar l'urtica et questo dicono per la febre.

Altri con 5 giande di persico magnandone ogni mattina a digiuno una, con dir 5 pater noster etc. per la febre medemamente.

Per il mosso, per li occhi et per colera et per una fredura pigliar al levar del sole et

[21] Superstizione tuttora viva.

[22] Sull'abitudine di conservare, per le sue portentose qualità, l'uovo deposto nella festa dell'Ascensione usandolo poi per guarire e per scongiurare temporali vedi *Enc. Catt. 2*, 86; *HDA 4*, 17. Cf. anche *VSI 1*, 302.

[23] Sono le parole con cui nella messa il sacerdote invita a recitare il *Pater Noster*.

[24] Uno dei tanti gesti per proteggersi dal morto. Non deve esser perso di vista nelle credenze magico-religiose il valore del «rovesciare» e del «a rovescio», che servono a disfare, a capovolgere determinati fatti, in particolare malocchio e malattie; cf. *HDA 8*, 1610s. *verkehrt*. Frequente nel nostro testo l'uso di preghiere recitate a rovescio appunto a questo scopo.

[25] Il riferimento è chiaro: la vergine e martire di Antiochia è invocata dalle donne al parto e dalle puerpere perchè secondo la leggenda uscì indenne ed incolume dal ventre del drago che l'aveva ingoiata.

al tramontare l'acqua frescha, et messala sopra il male, a far questo si fano pagar et è ancora di presente in uso non ostante che vi sia prohibito. Baduro Mastorgi fa questo.

Alcuni fanno voto di non lavorar ne adoprar le bestie al sabbo, doppo nona, per qualunque necessità et la domenica poi non si fanno conscientia di lavorare doppo vespero; si vede non farsi per devotione alcuna ma per superstizione (q. 1 f. 1 r.).

Alcune donne acconciano il letto la mattina per tempo del sabbato[26] con credenza che la Madonna vadi poi nelle camere a dir le lettanie.

Alcune donne servano quello che avanza sopra la roccha la viglia di Natale, dicendo esser bono per guarir le ferite.

Altri huomini voltono il carro con il fondo in su per rimedio contra la tempesta.

Altri quando vedono il mal tempo pigliano de Herba di S. Gioanni[27] et facendone fuoco la bagnano d'acqua benedetta.

Rimedio che pensa di usar è che quelli che saranno caduti doppo esserne confessati una volta intrino nella compagnia de Corpus Domini confessandosi più volte fra l'anno secondo la regola, dal curato, non da altri, et quelli che ricadono in queste superstizioni nel suo vicariato che li curati li mandino da lui.

[26] Nella concezione lombarda del sabato vi sono due diverse componenti: l'una ebraica e l'altra germanica; nel testo che riproduciamo esse sono chiaramente riconoscibili. La formante ebraica appare nell'obbligo del riposo, nel divieto del lavoro, riaffermato più volte dai nostri antichi statuti. Si vedano ad esempio quelli di Brissago del 1289–1335: «Cap. 26. De celebratione sabbatorum. Item statutum est quod nulla persona de brixago laboret in territorio de brixago in diebus sabbatorum usque ad diem dominicam per totum diem, vel macinare, vel coquere panem, vel alium laborem facere postquam none pulsate fuerint ...» (*BSSI 10*, 124). Cf. ancora per analogo divieto *Rivista Storica Ticinese 4* (1941), 484.

Nel mito germanico il sabato era dedicato alla dea Freja, che presiedeva alle nuvole; nel giorno a lei sacro essa allontanava le nubi sì che il sole tornasse a splendere (*HDA 7*, 918). Tracce di questa concezione restano nel territorio lombardo. Vedi la diffusa credenza che anche dopo una settimana di maltempo il sole non può mancare il sabato, il proverbio di Sonvico *ro sabot benedett al fa sugá ra camisa ar povrètt*, che si potrebbe tradurre 'per il sabato c'è sempre da sperare nel bel tempo' e ancora la persuasione raccolta a Frasco che in un anno vi sono sette e non più di sette sabati senza sole. Al cristianesimo subentrante non riuscì di eliminare completamente la figura di Freja: le sostituì la Madonna. Cf. *HDA 7*, 921. La cristianizzazione del mito di Freja e del sole che ricompare il sabato è documentata nel detto di Arogno: *al so dal sabat al fa sügá i patüsc da la Madona*, in cui il sole compare con il pio e pietoso compito di aiutare la Madonna.

Questo spiega la superstizione del testo e anche perchè il sabato valga come il giorno della Madonna, un'affermazione per cui si cercherebbe invano une giustificazione nei testi cristiani.

[27] Anche oggi.

Melegnano

Ha dato ordine per il suo vicariato alli Curati che li portassero nota di tutte le superstitioni et havutola ha ordinato che non assolvessero quelli che li usavano, ma li mandassero da lui et così sono levate quasi tutte (f. 1 v.).

Gorgonzola

Per la febra, quelli che l'hanno voltarsi al sole nel levarsi et dire 3 pr. nr. et 3 ave Marie.

Per il mal mosso andar sopra una cavezza con dir alcune parole superstitiose.

Per la febre, andar su l'acqua corrente[28], et bagnarsi, et dir alcuni pr. nr. et Ave Maria.

Mal del grengo[29], cribiarli il miglio adosso con dir parole superstitiose.

Da non far lisiva il venerdì.

Da non far lavorar i bovi la viglia della Madona ma loro lavorano.

Per la tempesta[30] far certi fuochi et una donna[31] andarli a pisar sopra.

Per far piovere le comunità mandono a pigliar un fiaschetto d' acqua da S.to Fermo et da Santo Luguzono su li monti et poi spandarla sul luoco.

[28] L'acqua corrente porta via febbre e malanni. Se il malato non può andare al ruscello, gli si porta dell'acqua sotto il letto: è quanto si fa al presente nel Mendrisiotto e certo non solo lì per guarire la sciatica. – Motivo diverso invece quello che spinge a Bidogno chi soffre di cattiva circolazione ad immergersi in un ruscello là dove la corrente è più intensa: se certo è presente il culto dell'acqua come elemento che sana, più che altro qui la corrente dell'acqua deve per magia simpatica agire beneficamente sulla «corrente» del sangue.

[29] Il termine di *grengo* va interpretato come 'crine, pelo': vedi bustocco *grengn* 'crine animale' (Azimonti, *Linguaggio bustocco,* Busto Arsizio 1939, p. 36), pavese *gringh* 'crine, setola, perlo di criniera o di coda di equino od altro animale' (Annovazzi, *Nuovo vocabolario pavese-italiano,* Pavia 1935, p. 156). Il mal del grengo del nostro testo coinciderà pertanto con il mil. *mal del pel* 'malattia dei bovini' (Cherub. *3,* 303) e con il bergam. *mal del pel* 'panereccio, postema che nasce nelle dita delle mani e dei piedi, alle radici dell'ugne' (Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni,* Bergamo 1873, p. 753). – Per la cura cf. quanto indicato per *il mal isago* alla nota 4.

[30] Superfluo ricordare che i fuochi, destinati a mettere in fuga le streghe suscitatrici delle tempeste, si mantengono ancora oggi. Converrà invece citare la continuità dell'uso della lama contro le tempeste di cui fa cenno il testo per il seguito: nel Mendrisiotto *par scungiürá i tempest i vecc i metan fö l seghezz* 'i vecchi espongono la falce con il filo volto verso il cielo'.

[31] Per la tenacità nella mentalità popolare del concetto di una particolare forza della donna vedi la testimonianza secondo cui, ancora agli inizi del secolo, per scongiurare i temporali le donne della valle di Blenio si mettevano in seno i chicchi di grandine; cf. anche Vidossi, *Saggi minori di folklore,* p. 267 ss.

Segrate

Hanno la superstitione per guarir il mal slonbolato se è huomo di abbracciar[32] un pero alla riversa, se è donna la brugna con dir alcuni pater etc.; altri butansi traverso a l'uscio con farsi andar sopra 3 volte una donna c'habbi havuto doi figlioli[33] (f. 2r.).

Per dolore de donne segnono con uno coltello et con un dente de morto.

Si segnano la febre con dir il primo giorno nove pater e il secondo 8 calando uno alla volta sin al fine.

Altri dicono 5 pater noster a degiuno sul letto con le braccia aperte et le gambe in croce et facendo altrimente credono che non valeria.

Contra le gatte de verze et delle Ravizze vanno le vergine nude[34] a cavallo sopra de una scopa al campo dove sono et vanno intorno al campo dicendo alcune parole ridicule.

Alcuni vanno a piliar della terra di 3 comuni et la mettono sopra tre cantoni di quello luoco o campo lassando uno aperto facendo un precetto a quelle gatte che se ne vadano interamente.

Segnar il mal strambato, con una manara facendo con essa il segno della croce, con pater nostri et Ave Marie etc.

[32] Rito di trasmissione della malattia dall'uomo all'albero mediante contatto e pratica del «a rovescio».

[33] Nel Seicento la stessa pratica è attestata per le Marche: «quelli che, per essere slombati, si fanno passare da una donna che habbia partorito due figli in un medesimo parto, dicendo alcune parole» (Crocioni, *Superstizioni e pregiudizi nelle Marche durante il Seicento,* p. 69 [che interpreta slombati come 'fiacchi']).

[34] È una delle tante concezioni popolari antiche sulla vergine, per altro oggi non ancora del tutto cancellate: l'orina di vergine serve tuttora per la sue virtù contro la *fèura,* l'erpete labiale e l'arrossamento degli occhi (Campo Blenio), per le ferite dolorose e purulenti (Comologno), per la morsicatura di cane (Luganese). La concezione di fondo che la condizione di colui che agisce incida sull'azione stessa fa della vergine un personaggio importante nella storia del rapporto magico; cf. *HDA 4,* 847. Quanto al nudo, si sa che i gesti osceni sono considerati mezzi magico-profilattici: qua e là nell'Italia settentrionale per salvare i campi dai bruchi basta vi si mostri una donna del tutto nuda in una notte di luna.

Il passo delle vergini a cavallo sopra una scopa è singolarmente interessante. Vien fatto di chiedersi se le streghe che la rappresentazione tradizionale fa svolazzare a cavallo della scopa non rappresentino, nel caso determinato, il deformarsi (più che per involuzione propria per esterna pressione) di riti di fertilità agricola e di propiziazioni della vegetazione ancora integri nella seconda metà del '500. Ad ogni modo si tratta di un passaggio in più che suggerisce di orientare in questa direzione il tentativo di interpretazione unitaria del «fenomeno» della stregoneria, già fruttuosamente avviato da Ginzburg, *I benandanti,* Torino 1966. Certo che la scopa, con il precipuo significato del pulire e dell'eliminare l'immondo, se ben si addice alla figure della propiziazione agricola, mal si concilia se non come incongrua sopravvivenza, con le caratteristiche delle streghe.

Altri vonno all'acqua corrente con invocazione di 3 donzelle[35] et non si sa che siano et bagnar il mal mosso con alcune parole.

Per la tempesta far un circolo in terra et piantar in mezzo un coltello voltando il filo incontro il maltempo (f. 2v.).

Nel voltar il carro contro il maltempo s'agiunge anco che dicono parole brutte et dishoneste contra le nuvole.

Ha pruvato levarle, in mostrarsi difficile in assolverli et pigliarne licentia a Monsignore di poterlo fare.

Settara

La notte venendo il giorno di Natale[36] avanti il canto de gallo cavar un sedello d'acqua e lavarsi l'occhi.

Le donne fanno a garra di esser le prime[37] à offerir, et in altro luogo l'ultima a pigliar indietro quello quattrino per far far presto l'uovo alla gallina et altri se ne servono per giocho, per non potere perdere, altri pigliano quel primo danaro nelle messe nove, de quali si servono per simil effetto, et incanti o maleficij.

Per la febre farli magnar una fetta di pomo moiato in una zaina[38] d'acqua a la mattina per tempo et poi farli bere quel acqua, con certi segni et parole. Mettere l'orzo ne l'acqua dicendo il pater et l'Ave Maria con credere che quante de quelle grane vengono sopra l'acqua (q. 4 f. 1r.) faccino cessar tante frezze[39] o dolor che sentono nella testa.

[35] Per il mito delle tre vergini cf. *HDA 4*, 852.

[36] A distanza di secoli la fede nel potere straordinario dell'acqua della notte di Natale (cf. *HDA 9*, 931) si mantiene: i vecchi di Sant'Antonio di Balerna non accompagnano la moglie e i figli alla messa di mezzanotte; vanno nella notte con un gran secchio ad una fonte che sgorga ai piedi della collina di Mezzana e lì, quando le campane suonano, attingono l'acqua che poi conservano tutto l'anno per le sue proprietà curative. Analogamente in Brianza il *regioo*, il capofamiglia (propr. il «reggitore») bagnava con l'acqua di Natale i graticci dei bachi da seta perchè prosperassero. – Per le usanze e le credenze di Natale nel nostro territorio cf. *SA/V 62* (1966), 151–159.

[37] Sia citato, a proposito delle credenze relative al «primo», l'abuso che proprio in quegli anni Mons. Volpi, vescovo di Como, combatteva nei suoi due sinodi del 1565 e del 1579 e che cioè il denaro offerto nella prima messa di Natale avesse un valore speciale: «... detque operam ut tollatur abusus, quo quidam primum denarium, quod offertur in prima Missa noctis Natalis D.N. Jesu Christi, occupare nituntur, credentes eum multa virtute parestare; cum sit mere vanitas et superstitio, praebens interdum occasionem tumultus et rixam in tempore tam celebri et loco sacro». Cf. anche *SA/V 62* (1966), 153.

[38] Mil. *zaina* 'quartuccio, terzeruola' (Cherub. *4*, 540), com. *zaina* 'misura di liquidi che è la quarta parte d'un boccale; ed è un vaso di terracotta o boccia di vetro. Si usa per misurar vino ed altri liquori' (Monti, 364). Cf. *REW* 2433.

[39] Vedi mil. *flizza* 'freccia'; *flizz* 'fitta, trafitta, dolore pungente e intermittente' (Cherub. *2*, 136) e Brissago *e m'è saltoo dent on sfrizz in do cher* 'mi è venuta una fitta al cuore'.

Non magnar pane et sale et alcune altre cose il giorno di Santo Biasio[40] per la gola et il giorno di Santa Agatha per le mamelle et il giorno di S. Polonia[41] per li denti.

Rimedio d'insegnar i popoli che quelle cose che non sono fondate ne l'uso de la Santa chiesa o Institutione de Santi o certa ragione sono vane, pericolose di superstitione.

Trenno

L'obstretrie, nell'atto che vogliono agiutar le donne et che vedono patire assai, usono dir certe parole, in modo de imprecazioni nelle qual nominano il latte della Vergine Maria et a una fonte che corre sotto il piede di essa vergine. Par che sia superstitione anche adoperar l'olio, et vino nelle ferite, con le pezze come fanno molti, in croce che altrimenti credono non valeria, et questo rimedio usono anche nelle bestie, et lo fanno con un certo atto di star con le mani unite alla fronte, et dir 3 volte Praeceptis salutaribus con il credo pater et l'avemaria, et far il segno della croce sopra l'olio et vino (f. 1 v.) quando cominciano il credo, et vogliono che le pezze sia di camisa di huomo, et universalmente li barberi hanno questo rispetto di non adoperar pezze di camisa de donne. Il cavar' sotto il pié destro quando si sente la prima volta Rondine nella prima vera, et cercar' un carbone qual portano al collo contra diversi mali et contra le arme.

Nella superstizione di guarir i denti usano d'andar a cavare fuor un dente di una testa da morto, et metterlo in una pezza nova de lino et la mettono sopra il dente che dole con dir alcune parole. Lazarrina in Ro', che fa professione di cognoscer et guarir puttini maleficiati con mettere un filo nella fassa etc. et è tenuta per donna malefica. Si pigli anco informatione dal vicario di Nerviano che diche che li infermi mandano a domandar lei prima che il confessore ne il medico e che fa molte superstitioni.

Al mal caduco un Gentilhuomo usa di dir queste parole verso il patiente adam adam adam sequimini me cuam abraam abraam abraam et dice che quello subito se leva, et conosce chi gha detto quelle parole se ben' era in quel stato. (f. 2 r.)

Molte spose superstiziose non vogliono essere menate a marito il lunedi[42] et altri non vogliono incominciar viagio.

[40] Oggi ancora per San Biagio si benedice la gola e si mangia una fetta del panettone natalizio conservata appunto per preservare dalle malattie della gola.

[41] Il riferimento popolare per il mal di denti è dovuto a che alla martire furono strappati tutti i denti. Nel Mendrisiotto molti devoti affluiscono ancora in febbraio all'oratorio di Santa Apollonia di Coldrerio per chiedere l'immunità dal mal di denti. Nelle valli superiori del Ticino il *fiur da Santa Pulonia,* il giusquiamo, usato in suffumigi, farebbe uscire dal dente i piccoli vermi filiformi che vi sarebbero annidati e che sarebbero la causa del dolore. Cf. *SAfV 35,* 75.

[42] Giorno successivo alla domenica qual è, primo giorno di lavoro della settimana, il lunedì è giorno dispari e pertanto infausto. Oggi la paura del lunedì è assai viva nel

Nel venerdì molti non voleno vestir camisa, et panni novi.

A morti si usa mettere in compagnia una brocca di Santo sambucco o una galina morta, et sepelirle insieme, et altri mettere qualche danaro in bocca. Mentre che li sacerdoti vanno a levar il corpo, li parenti del morto portano fuori da bevere à tutti quelli che sono presenti.

Non magnar carne il giorno di Santo Stefano per non havere dolor di testa quel anno.

Il giorno di Pascha far quadragesima per non haver febre quel anno.

Derfo

Cingere le noce[43], con una pianta di segala o di altra herbe, perché le noce si conservino.

Il tagliar le orecchie a cani da caccia il giorno di Santo Stefano dicendo che vengono più grassi.

Far' bollatini[44] con filo filato da una vergine et quello medemo metterlo al collo al paziente di febre; una altra sorte di superstizione scrivendo su una (f. 2v.) fetta di pano[45] queste parole christus resurrexit alleluia, dandola a magnar à un che patisse febre per 3 mattine continue a digiuno, solo ogni mattina accressere alle parole una alleluia di più. Alcune di queste cose benchè paressero in tutto licite nondimeno è d'avvertir che succedeno, poi l'effetto sono causa che non si creda alle divotioni per vere, et molti l' hanno più in divotione che i sacramenti, et altre cose della Santa

Varesotto: *sa fa spos in tütt i di, via da lünedí e da vernedí.* Cf. anche il prov. bregagliotto: *chi ca starnüda al lundasdí perdan al ses spus.*

[43] Si tenga presente l'uso documentato a Gudo, ma certo anche di altre zone, di avvolgere, il giorno di San Marco, attorno alle piante da frutto un virgulto di salice perchè siano feconde di frutti e quello dei bambini del Lug. che il sabato santo, nel momento in cui si sciolgono le campane, correvano ad abbracciare meli e ciliegi nella stessa speranza. Il gesto trae la sua efficacia dalla «legatura», che protegge e corrobora quanto essa cinge.

[44] Italianizzazione, per incrocio con *bollo,* del lomb. *obbiaa* 'ostia, cialda intiera che esce dalla forma con in sè dalle venti alle cinquanta ostie in bollini' e soprattutto del dim. *obbiadín* 'ostia, pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillar le lettere e si fa di varj colori. A Firenze chiamansi ostie in bollini' (CHERUB. *3,* 183). Da lat. OBLATA, *REW* 6012. Cuciti in una custodia i bollatini dovevano essere portati al collo come amuleti.

[45] Il pane entra anche nello scongiuro per l'itterizia descrittomi a Gironico (Como): *ndavum föra dal paés, ind un bosch, ciapavum do fett da pan da furment in crus e ga pissavum dòss; a duvevum mia guardágh dòss e piü passá da lí par un gran pèzz e la terizia la passava* 'andavamo in un bosco fuori del villaggio, prendevamo due fette di pane di frumento in croce e vi orinavamo sopra; non dovevamo guardarle e non più passare di lì per un gran pezzo e l'itterizia scompariva'. Cf. anche OSTERMANN, *Vita in Friuli,* Udine 1894, p. 333.

chiesa. Segnar il mal del verme a cavalli dicendo una certa oratione volgare con memoria di una cosa di San Job[46] falsa, con pater et Ave Maria.

Butinono

Le donne vogliono andar doppo il parto à tuor la benditione, alla chiesa in venerdì. Le spose quando vengono alla chiesa a pigliar la benditione, dalla porta dove entrono, non voleno uscire, dubitandosi di esser maleficiate.

Per la febre le donne usono di numerar le saette che sono in qualche pittura in chiesa di Santo Sebastiano e dir il primo giorno tanti pater nostri quante sono le frizze, e andar calando uno ogni giorno sino che sono finiti; hanno uso in tutta quella pieve nel portar li morti alla sepoltura di far andare (f. 3r.) duoi putti, se son putti quelli che son morti; et se son huomini duoi huomini inanzi la croce, ne per altro modo voriano che si sepelissero ne quelli che portano condizione[47], cioé i parenti del morto vogliono andar innanzi; non si sà perchè faccino questo.

Parabiago

Usano in dar l'aviso del morto al prete et in andar in altri bisogni per occasione del morto fin che non è sepolto andar accompagnati perchè dicono che l'anima del morto fin che non è sepolto in quello tempo va tapina et si li incontrassi soli li potrebbe nocere.

Quando doi sono morti quello anno in una casa usono di donar qualche cosa, alla croce, come fazzoletto perché non vada la terza volta[48].

Somma

Subito doppo battezato[49] una creatura, quelli della creatura, sonono la campana, et mettono mente, se sona forte, dicono che haverà bona voce se altrimenti è al contrario il medesimo.

Per il mal tempo pigliono la cenere che si fà il giorno di natale, qual servono a posta per questo, et la buttono à l'aria. (f. 3v.)

Nerviano

Gasparino Qualia nella cura di Guenzate denuntiato già, e pressato da vicario foraneo di alcune superstizioni che usava in segnar siatiche con far fare voto di non magnar teste[50] di alcune sorte per un anno, et altre vanità, per premio, essendoli

[46] Scongiuri contro vermi, afte, ecc., riferiti a Giobbe vedi in *HDA 4*, 68, 71.
[47] Lomb. *portá cundiziún* 'portar lutto'.
[48] Uso diffuso fino a pochi anni fa in gran parte del Ticino e che qua e là sopravvive.
[49] Caratteristiche e qualità si trasferiscono al bambino per un principio di similarità.
[50] È quanto biasimava anche Lorenzo Davidico nella sua Anatomia de li vizi nel 1550: «quanti non voleno mangiar di testa d'animali per non sentir dolor di testa ...»

perdonato una volta per la promessa fatta di abstenersi con far una penitentia publica, è ritornato al medemo. Ha pensato di condanarlo in otto a 10 scudi perchè ha il modo per far far la sacrestia, et darli una altra maggior penitentia publica ne i luochi dove ha fatto il male, con minaciar della inquisitione se tornarà al nominato et non comunicarlo sin che non sia certo dell'emendazione facendo diligenza di saperlo.

Per far piovere, si pigliono teste et altre ossa di morto, e si buttino ne i fontanili; questo è accaduto a Cornare, ma non si è saputo chi sia stato.

La comunità di Cornare sopradetta mandavano huomini pagati a posta con duoi fiaschi d'olio a certe chiese lontane che non si ricorda il nome per impirle d'acqua e poi tornati facevano far processione butando quella acqua per le campagne per far piovere, et pensa che questo si faccia in altre ville, pensa che questa chiese siano (f. 4r.) verso Varese dove sta un Romito che li da quel acqua et loro li lassino l'olio.

Brebbia

Vi è in Mena pieve di Angera, qual per il passato era sospetto di esser superstitioso, di liberare li maleficiati il qual fu signato di una Maria di detto luoco qual era in consideratione appresso al popolo di esser strega, al quale già alcuni anni è stato fatto precetto penale che si astenghi da tal attione, ne di poi s'è sentito altro.

Leventina

Usavano alcuni preti coniurar il maltempo sul cimiterio con far circolo et usar le parole di Nostro Signore.

Vi sono molte superstizioni da doperar bacchette, herbe, parole con certi segni a tempo de' seminati, per mali de cavalli et altre bestie et per febre, dolor di capo, sangue di naso et altre infirmità et altre simil cose con altro ordine.

Gli è ancora fama di molte strie, le quali però non si provano.

Del portar adosso bollatini et i 70 nomi de Nostro Signore, Evangelio di S. Giovanni et altri simili. Un prete Ambrosio Marchelli và su le alpi congiurando il demonio o un serpente che non sano che (f. 4v.) sia il qual fa grande danno nelle bestie et usando un libro di essorcismi il qual dicono esser stato veduto dalli visitatori, po si rende suspecto usando herbe a questo effetto.

Per saper quando un infermo sia per guarir o morir, pigliano una scudella d'acqua

(*Storia di Milano 7*, 701). La paura e il voto si spiegano dalla credenza nell'esistenza di forze misteriose nella testa di animali. Cf. *HDA 5*, 206ss., in particolare *HDA 5*, 211. – Nell'attestazione di MARAGLIANO, *op. cit.*, p. 149, che ne registra una sopravvivenza («se si mangia la testa dell'oca si istupidisce o si impazzisce»), si teme l'effetto del principio di analogia: l'oca è animale stupido (cf. il modo di dire lomb. *andá in oca* 'dimenticare qualcosa, esser smemorato').

mettendo dentro 3 grana de formento[51], con dir certe parole, se i grani vengono sopra credono che vivrà, se fonno al fondo morirà.

Per guarir un cavallo inchiodato pigliano il chiodo che li faceva male et l'alzano in aria dicendo sicut in celo, et poi ficandolo in terra dicono et in terra, e così guarisse.

Fin hora han usato rimedio de riprenderli ma non giova. Mandano ancora a un indovino a Locarno che si chiama ... Bornada, qual fa professione anco de medico e vien alcune volte in Leventina per indovinar e giudicar de malefitii, et un altro vi è in Crualla[52], dal qual mandano similmente per queste cause. (f. 5r.)

Massaia

Mastro Anselmo Francesco, lo quale ha in suspetto che usa delle superstizioni o incanti per le febre.

Varese

Superstitione. In incontrare una lepore hanno per mal segno et sentir a cantar un corvo, credendo per certo che debba accadere qualche disgrazia.

Da signar i vermi de putti con certi segni et parole superstitiose.

Credere che lavar la testa la vigilia della Madonna cascano li capelli.

Contra le gatte delle verze et altre herbe ligarne una in una pezza e butarla adosso a qualche uno e dir certe parole credere che partono.

A uno che sia dispalato dir 5 pr. nr. et ave Marie con tenerli sopra una mano credono che guarisca.

Arcisate

In detto luogo gli huomini quando si ritrovino in estremis non vogliono quanto possono se li dia l'olio santo, perche dicono che caso che guarissero, non possono poi mettere li piedi in terra. (f. 5v.)

Garlate

Per il mal spallato de cavalli usino pigliar bacchetta di nizola[53] overo roveda et la fendono in due parte et usino di dir alcune parole che non si intendono et la bacheta

[51] Un analogo caso di divinazione per sortes, con ricorso a chicchi di grano messi sulla pietra del focolare vedi in Crocioni, *op. cit.*, p. 93.

[52] Da intendere forse *Cruèra*, la regione di Orsera, con cui la Leventina ebbe sempre intensi contatti.

[53] La bacchetta di nocciolo ha mantenuto, a secoli di distanza, il suo significato. Si veda la pratica osservata a Pianazzo (Val San Giacomo) dove le bovine travagliate dal *mòrb* 'coliche intestinali' sono strofinate ripetutamente sulla pancia con un *bachett de colòri*, con una bacchetta di nocciolo (per *colòri* cf. *REW* 2270). A Mello in Valtellina il rito magico è efficace ancor oggi per il mal di ventre dei ragazzi: *quand al ghe fa maa el butasc a i ciapa una bachèta de nisciulee e i la früsta* ('la fanno rotolare, la

si riunisce nel mezzo e la lingono con un filo filato da una vergine, et quella parte unita la suspendono al collo al cavallo.

Per la tempesta, esporre al tempo li tizzoni avanzati il giorno di natale.

Per far guarir alcune infirmità da donne usando di mettere li panni con il busto alli piedi con dir certe parole.

Per levarle che ve n'erano molte ha usato di farne processo et castigarli.

Monza

Usano della cenere del zocco di natale butarla in croce il giorno di Santo Stefano alli Anguli delle possessioni per la tempesta.

Dir cento pater noster per le pietre, che lapidorno Santo Stefano per non sò che male. Un scongiuro sopra l'acqua e pezze da medicar ferite.

Scongiurare con diversi nomi santi e croce al male di matre (f. 6r.) che si portano adosso, dalle donne contro li dolori della podraga, un voto o devotione di non magnar teste di alcuna cosa.

Signar la febre stando nudi verso il sole et in altri modi diversi con dir alcuni pater.

Si digiunano i lunedì di Santa Catherina non si sa la causa e fine.

Molti quando sono infermi mandono dalli indovini a vedere s'hanno da guarir o sapere che male è et non vogliono palesar chi siano, se dice che ne sono a molti vicino a Santo Dionisio non sa i particolari che usino questo ma sa ben che ve ne sono che lo fanno.

Rimedio: ne tiene conto sopra un libro et quando li viene l'occasione da penitentie.

Anelli con alcune parole che non s'intendono contra dolori, et per altri causi d'inamoramenti.

Che li orifici non facciano simili anelli.

Alcune orationi, con versi di salmi, dette in andar a letto per svegliarsi a certa hora la mattina. (f. 6v.)

Mettere il messale sotto la testa de mariti et Moglie per esser impotenti al coito essendo malleficiati.

Alcune donne usar le parole della consecrazione à fine ...

Far nota di tutte queste superstitioni e persuader i popoli che siano cose cattive per che molti le scusano, e diffendono con dir che sono vere utili et fatte con divotioni e parole bone.

ripassano più volte') *sül butasc*. Alterato nel modo, ma fermo nella fiducia nel nocciolo, appare l'uso nella rievocazione di una anziana informatrice di Cabbio che lo dice scomparso da una decina di anni appena: *quand che i fiöö i cusevan in di vargh, ciapavum un legn da nisciöla vecc che vegn fö ul cairöö, al picavum e quela pulverina li ga la metevum sü* 'quando i bambini avevano un'infiammazione all'inguine (*varga* è propriamente deverbale da *vargá* 'valicare') prendevamo un vecchio bastone di nocciolo tarlato, lo picchiavamo e quella polverina gliela mettevamo su'.

Far diligenza con le commari che non servano quella pellicola[54] de i parti, et da loro intendere s'hanno qualche devotione o arlie et se osservono ne i nassenti quelli che nascono con quello che dicono il maistrello[55] al collo.

Molti contadini hanno superstitione di cominciar à segar al lunedì, e però cominciano al sabbato se ne dovessero ben tagliar solo due bracciate.

Asso

Questo anno passato fu mandata a uno da Serono una littera in vale de Josaphat la qual si dubita che venisse mandata da un suo fratello absente. (f. 7r.)

Sonar tutta la notte le campane la notte di Santo Giovanni credendo che per tutto quel anno non tempesterà.

Segnar il mal d'occhij con alcune orazioni volgari che contiene una historia della madonna apocrifa.

Sforzadega

Usavano far un circolo in terra et andando in mezzo quello che l'haveva fatto con un coltello in mano signava il tempo quando era dubio di tempesta.

Li ferrari per un cavallo che sia inchiodato cavando fuori il chiodo, et tenendolo in mano dicono: Nicodemo si come tu cavasti li chiodi dalla croce di Nostro Signore così fa che questo chiodo non habbi offeso questo animale[56].

Per la febre andar a un Rosario fiorito et pigliar delle rose[57] con quelle toccarsi il volto et dir alcuni pater.

Consultar delli Infrascritti cappi.

Del segnar della gola a Santo Biasio.

De alcuni bolatini che danno li frati di Santo Pietro martire presso a Barlassina de portar al collo per il dolor di testa.

D'Alcuni Michini di santo christoforo et Santo Biasio (f. 7v.).

[54] Le superstizioni sulla placenta, documentabili anche nella Lombardia d'oggi, derivano dalla persuasione che una relazione simpatica fra creatura e placenta continui anche dopo la nascita.

[55] Il contesto indurrebbe a interpretare 'cordone ombelicale'. Il senso proprio dovrebbe essere quello di 'cosa che tiene, che dirige': cf. a Moghegno e a Losone *maestrign* 'legame di legno o metallo che fissa la catena alla mangiatoia e che le impedisce di scivolar fuori dall'apposito foro in cui è introdotta'.

[56] Lo scongiuro evoca quale modello e anzi causa di cancellazione un exemplum (nel caso specifico quello del nobile Nicodemo che provvide alla sepoltura di Gesù) destinato a riassorbire il negativo attuale del danno. Se in questo scongiuro opera soprattutto la parola, in quello analogo, sempre per il cavallo inchiodato, attestato per la Leventina compare anche il «gesto».

[57] Per magia di contatto e di similarità la rosa deve dare al malato guance rosse o rosee.

Del tenir un pezzo di pane del pane grande del giorno di Natale tutto l'anno, qual si fa benedir con le ova alla pascha.

Del vino che si dà a bevere à carmeni un certo giorno per la febre.

Del denaro che si mette nelle fugace, il primo giorno del anno, qual dimandano danar alle ventura.

De i Bolatini della ventura la notte della Pifania.

La vigilia di Natale del zocco, con dargli di quello che si magna la sera.

Il giorno di Natale di usar se non d'alcuni cibi come useri, carne di porco etc.

Beneditione delle ova alla pascha, et altre cose magnative.

Si dubita che molti non professono queste sorte de superstitioni et massimamente di segnar mali per paura di qualche penitentia o vero riprensione etc.

Osservar il giorno della conversione di Santo Paulo[58] circa la bondantia et carestia vedendo il giorno bono o cattivo etc.

Item quel segno che appar nel cielo che si suole dir l'arco.

Desio

Raccoglier delle herbe, al tempo di pericolo (f. 8r.) di tempesta, et brusarle con gran fumo.

S'usa di benedir oro, incenso et mira insieme qual mettono sopra quattro cantoni della possessione per non tempestar.

Mettere alcune crocette attaccate alli arbori date da capucini à effetto di fugir il pericolo di tempesta.

Strepar l'herba a digiuno il giorno di Santo Giovanni Battista e trovar sotto un carbone qual poi porta al collo dicendo essere bono per la febre, l'herba poi si porta in testa per tutto quel giorno in forma di girlanda per il dolor di testa.»

Lugano *Ottavio Lurati*

[58] Questa pratica inerente al 25 gennaio è ancora molto frequente.